

CARLO SPAZIANI

ORRORI E STRAGI DI GUERRA

NEL TERRITORIO DI GUBBIO



Associazione
Quartiere S. Pietro
Gubbio



LA STRAGE (22 giugno 1944)

Era l'alba!

Una donna pazza di dolore attraversò Piazza S. Pietro ancora deserta; entrò in Chiesa e, ora pronunciando un nome, ora invocando Iddio si prostrò ai piedi degli Altari e abbracciò piangendo le Sacre Immagini.

Una terribile strage era stata compiuta alle 6,30 di quel mattino dai tedeschi.

Quaranta cittadini, fra cui donne e ragazzi di promettente giovinezza, erano caduti vittime di una barbarie innominabile (1).

(1) Riportiamo i nomi dei Quaranta Martiri:

1. Allegrucci Giuseppe di Ermenegildo nato il 2 marzo 1910
2. Baldelli Carlo di Luigi nato il 5 gennaio 1910
3. Baldoni Virgilio di Attilio nato il 17 ottobre 1906
4. Bartolini Sante di Pasquale nato il 12 aprile 1889
5. Battaglini Enea di Ferdinando nato il 28 marzo 1924
6. Bedini prof. Fernando di Cesare nato il 16 marzo 1905
7. Bedini Francesco di Beniamino nato il 2 luglio 1894
8. Bellucci Ubaldo fu Edoardo nato il 18 agosto 1910
9. Cacciamani Cesare di Vincenzo nato il 28 settembre 1892
10. Cacciamani Enrico di Vincenzo nato il 22 aprile 1894

Gubbio aveva pagato il suo olocausto all'insaziabile dio Thor; aveva avuto anche essa la sua grave parte di lutti nell'immane tragedia che sconvolgeva ogni lembo della Patria.

E' opportuno per la storia fissare fin da ora gli avvenimenti di quel triste 22 giugno perchè i posteri sappiano il sacrificio di innocenti, il lutto crudele di tante famiglie colpite da sì dura sorte e perchè il mondo conosca il martirio di Gubbio che non dimenticherà l'eroismo dei suoi figli caduti per quell'universale ed eterno ideale di libertà che soprav-

-
11. Cacciamani Giuseppe di Cesare nato il 28 novembre 1925
 12. Farabi Gino fu Fausto nato a Gualdo Tadino il 4 giugno 1905
 13. Felizianetti Alberto di Pietro nato il 25 maggio 1921
 14. Gaggioli Francesco di Salvatore nato il 9 marzo 1927
 15. Ghigi Miranda fu Nazzareno nata il 29 giugno 1914
 16. Ghigi Pelicci Zelinda fu Tobia nata il 12 febbraio 1883
 17. Lisarelli Alessandro fu Lodovico nato l'11 settembre 1921
 18. Marchegiani Raffaele fu Ubaldo nato il 16 dicembre 1887
 19. Mariotti Ubaldo di Giuseppe nato il 27 febbraio 1926
 20. Miglirini Innocenzo fu Cesare nato il 28 ottobre 1908
 21. Minelli Guerrino di Umberto nato il 26 maggio 1917
 22. Minelli Luigi di Virgilio nato il 13 ottobre 1902
 23. Moretti Franco fu Curzio nato il 24 ottobre 1923
 24. Moretti Luigi fu Curzio nato il 10 aprile 1922
 25. Pannacci Gustavo di Antonio nato il 19 settembre 1904
 26. Paoletti Marino di Ernesto nato l'8 ottobre 1914
 27. Piccotti Attilio fu Pietro nato il 23 maggio 1903
 28. Pierotti Francesco di Ubaldo nato il 23 gennaio 1904
 29. Profili Guido fu Nazzareno nato il 3 febbraio 1890
 30. Rampini Raffaele di Michelangelo nato il 6 aprile 1901
 31. Rogari Nazzareno fu Ubaldo nato il 13 marzo 1894
 32. Romanelli Gastone di Francesco nato il 20 ottobre 1927
 33. Roncigli Vittorio di Guglielmo nato il 26 febbraio 1906
 34. Roselli Luciano di Ubaldo nato il 19 marzo 1921
 35. Rossi Domenico fu Gerardo nato l'8 marzo 1903
 36. Rossi Francesco fu Gerardo nato il 31 marzo 1895
 37. Scarabotta Enrico di Nazzareno nato il 6 novembre 1908
 38. Sollevanti Giacomo di Nazzareno nato il 15 ottobre 1926
 39. Tomarelli Luigi di Adamo nato il 9 agosto 1883
 40. Zizolfi Giovanni di Alessandro nato il 18 settembre 1921 (da Mirto, Messina).

vive alla tomba e rende un popolo degno di vivere.

Riporto la narrazione della strage come mi è stata riferita dalle signorine Orlanda Vispi di anni 24 e Rita Vispi di Anni 20, le uniche persone - credo - che abbiano visto tutta la terribile scena (1).

"Circa le ore tre della notte udimmo dei rumori nel campo posto al fianco Nord della nostra casa. Ci affacciammo ad una finestra, ma i tedeschi ci intimarono di ritirarci. Salimmo allora nel soffitto per osservare, non viste, da una piccola apertura, cosa facessero.

Un gruppo di circa 20 uomini, guardati da soldati tedeschi, scavano, vicino al muro di cinta del vecchio stabilimento, una fossa.

Cercando di rimanere inosservate spiammo, ansiose di sapere cosa avrebbero fatto. Era un silenzio di tomba. Si udivano solo i colpi dei picconi e gli ordini dei tedeschi che incitavano gli italiani a far presto. Il nostro animo era oppresso da un incubo.

Da tutte le parti, lungo la ferrovia, nei campi e nella strada sovrastante, era steso un cordone di soldati e poste mitragliatrici.

Cominciava intanto il crepuscolo dell'alba.

Verso le ore 6 il gruppo dei civili italiani fu condotto via e rimasero a guardia della fossa tre soldati.

Come inchiodate da una forza misteriosa rimanemmo alla finestra in attesa...

Poco dopo vedemmo giungere da Via Roma (2) un altro gruppo di civili scortati da molti soldati: camminavano lentamente e a testa bassa.

Se qualcuno di essi si voltava appena da una parte, gli sgherri lo riprendevano con grida e minacce spingendolo col calcio del fucile.

Davanti alla fossa erano state disposte ben quattro o cinque mitragliatrici.

(1) Le signorine Vispi sono figlie del colono che abita la casa più vicina al luogo dove avvenne il fatto: una casa distante circa 20 m.

Le due sorelle che interrogai circa un mese dopo l'accaduto, osservarono, non viste, da un abbaino prospiciente il terreno dove furono fucilati i Quaranta cittadini.

(2) Ora Via Perugia.

I tedeschi fecero scendere gli ostaggi nella fossa e, disposti in quattro file, legarono le gambe e i polsi di coloro che si trovavano lungo la via periferica esterna in maniera che non potessero muoversi.

In quel momento, non sappiamo se per le lacrime che ci velavano gli occhi o per un improvviso offuscamento della nostra vista o perchè i tedeschi avevano disteso una leggera cortina di fumo, perdemmo di vista per un istante la macabra scena.

Udimmo improvvisamente una scarica di mitraglia. Forse fu una scarica a salve perchè vedemmo tutti i civili vivi.

Ne gioimmo come se fossero scampati a un gravissimo pericolo.

E, volgendosi al nostro babbo che piangeva, quasi gridammo per confortarlo: "Sono vivi"!

Ma detto ciò udimmo echeggiare altre due scariche di mitraglia e poi silenzio rotto solo da pochi colpi di rivoltella. Intuimmo allora la tragedia che si era svolta sotto i nostri occhi.

Eravamo sopraffatte dall'emozione.

Sopra i cadaveri caduti nella fossa, i tedeschi riversarono la terra e la calcarono con i piedi per pressarla meglio.

Quindi partirono lasciando sul luogo una sentinella.(1)

Dopo tanta strage cinque soldati tedeschi entrarono nella nostra casa e con modi violenti e brutali vollero uova a bere. Mentre stavamo preparando quanto pretendevano ci dissero cinicamente:

"Avete visto? Noi avere fatto caput italiani...Ora essere pari!(2)

(1) La sentinella rimase lì 36 ore perchè nessuno si avvicinasse.

(2) L'eccidio fu una scena terrorizzante. La più piccola delle due sorelle, Vispi Rita rimase talmente sconvolta che alle ore 9 del mattino fu necessario allontanarla da casa. L'altra invece dovette rimanere per servire i cinque tedeschi che vi rimasero per vari giorni durante i quali, (per ringraziare della ospitalità sia pure forzata) rubarono una fisarmonica, due orologi, una macchina fotografica e due maiali. E' corsa voce che durante l'esecuzione un soldato tedesco si sia allontanato dal gruppo e camminando solo avanti e indietro in preda a profonda commozione abbia pianto poi abbia esclamato "Brutta guerra questa!".

Appena in città si udì la prima scarica di mitragliatrice molte donne spaventate e piangenti si recarono da Mons. Vescovo scongiurandolo di andare subito al Comando tedesco.

Egli uscì subito per recarsi all'albergo S. Marco ove appunto si trovava il comandante.

Cammin facendo cercò il dottor De Langer e lo pregò di andare con lui per fare da interprete. Il Comandante ricevette subito il Vescovo (1) il quale lo pregò vivamente di liberare gli ostaggi e di ridonare tranquillità e fiducia ai cittadini trepidanti per la sorte dei loro cari.

L'ufficiale, che aveva ascoltato impassibile, rispose che "se non fosse successo niente non ci sarebbe stato altro".

A questa risposta Mons. Ubaldi fu un po' sollevato; ma quando vide il dottor De Langer turbarsi in volto ad alcune parole pronunciate dal comandante, Egli cominciò a preoccuparsi e lo sollecitò a tradurgli il discorso. Allora il De Langer con voce quasi spenta tradusse:

"Ha detto che questa mattina sono state fucilate quaranta persone tra cui due donne"..

A queste parole il Vescovo trasalì. Accasciato dal dolore a testa bassa uscì.(2)

Le donne che sostavano ansiose davanti alla porta dell'albergo compresero tutto dall'espressione del suo volto. La notizia della strage si diffuse rapidamente per la città producendo un'impressione enorme.

Quel giorno dalle ore 9 del mattino fu proibita la circolazione dei civili.

Varie sentinelle furono poste nelle adiacenze della Fossa per impedire che qualcuno si avvicinasse.

Solo dopo la esumazione delle salme il popolo potè visitare la Fossa

(1) Mons. Ubaldi osserva nella sua relazione che il comandante era una faccia meno diabolica del primo; evidentemente egli allude a quello del 21.

(2) Prima di congedarsi chiese il permesso di poter mandare cibo agli altri ostaggi i quali per tutta la giornata del 21 erano rimasti senza vitto. Il permesso fu concesso.

che fu coperta di fiori e di lacrime.

Verso le 11 del 22 si diffuse la notizia che i tedeschi avrebbero fucilato Mons. Ubaldi perchè aveva voluto discolpare i cittadini attribuendo l'accaduto ad uno slavo. Alcune persone che riferivano questa notizia davano anche l'ora precisa in cui sarebbe avvenuto il fatto: alle 15,30 la cattura, alle 22,30 la fucilazione.(1)

Mons. Vescovo fu avvertito di ciò, ma rimase tranquillo al suo posto; solo per precauzione avvisò gli uomini rifugiati in Episcopio perchè si mettessero al sicuro, dato il pericolo di un sopraluogo dei tedeschi.

Sembra che questi fossero venuti nella determinazione di arrestare anche Mons. Ubaldi, perchè a un certo momento lo avevano sospettato connivente con i patrioti.

In seguito non si verificò niente di tutto ciò, forse perchè il sopraggiungere del Comando di Divisione tedesco fece mutare consiglio.

Comunque, i tedeschi mostrarono sempre poco buon sangue verso Mons. Ubaldi; ciò è comprensibile: un assassino odia chi gli rammenta la legge e i diritti della giustizia e della innocenza.

1) Tale notizia dicevano di averla conosciuta a mezzo di una signorina che stava all'albergo Garibaldi ove si trovavano anche vari ufficiali tedeschi. Questi parlando tra loro degli avvenimenti di quei giorni, avevano dubbi sull'operato del Vescovo e volevano che fosse arrestato.

L'INTERROGATORIO DEL 21

E' interessante conoscere quanto accadde nell'interno dell'Edificio Scolastico il 21 e il 22 giugno.

Gli ostaggi presi erano circa 150. Furono radunati nella grande sala a pianterreno destinata alla Ginnastica. Nel balcone interno che domina la sala era stata posta una mitragliatrice spianata e vari soldati tedeschi con moschetto e baionetta in canna vi stavano continuamente di guardia.

Circa le ore dieci del mattino, i tedeschi cominciarono a chiamare gli ostaggi per sottoporli ad un interrogatorio. Per dare maggiore parvenza di legalità imbastirono una specie di tribunale. La Commissione composta di vari ufficiali e di un interprete era adunata in una sala del primo piano.

Gli ostaggi vennero chiamati a tre a tre.

Dopo l'interrogatorio, alcuni venivano lasciati liberi, altri invece erano trattenuti in due sale diverse.

Non so in base a quali criteri trattenevano alcuni ostaggi; solamente so che lasciavano liberi gli uomini sopra i sessanta anni, i ragazzi sotto

i quindici anni e coloro che non risultavano domiciliati a Gubbio, di qualsiasi età fossero.

Gli interrogatori durarono tutta la giornata, fino alle 20,30. Quando terminarono erano rimasti al secondo piano 40 ostaggi: venti in una camera e venti in un'altra; a pianterreno, nella sala della ginnastica, vi erano ancora 22 uomini che non furono più interrogati. Fra questi l'Ing. Giuseppe Mastrangeli che mi ha fornito le notizie di questo capitolo e i suoi giovanissimi figli Giacomo e Gaetano.

Alle 21 nella sala di pianterreno furono introdotti venti dei quaranta cittadini trattenuti dopo l'interrogatorio. Questi venti si unirono liberamente agli altri.

Ad un certo momento i tedeschi diedero ordine di mettersi in fila a due a due così:

: : : : : : : : : : : : : : : : : : :

Dopo una breve interruzione, durante la quale i tedeschi parlarono fra loro, ordinarono l'attenti e cominciarono a contare le file da sinistra a destra fino a dieci così:

: : : : : : : : : : : : : : : : : : :
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Gli uomini compresi in queste prime dieci file furono condotti al piano superiore; gli altri 22 rimasero nella sala in trepida attesa (1). Poco dopo, si presentò sulla porta della sala l'interprete ufficiale tedesco, il quale, guardando attorno circospetto, si volse ai 22 civili e

(1) Mentre già allineati gli ostaggi attendevano, ci fu chi si mosse dalla fila in cui si trovava e all'ordine dei tedeschi non fece in tempo a rimettersi al posto: quindi qualcuno che era oltre la decima fila venne a trovarsi incluso tra le prime dieci; qualche altro che era tra le prime dieci venne a trovarsi casualmente oltre la decima fila..

sottovoce disse:

"Voi potete essere ben felici....." e uscì.

A queste parole gli ostaggi si rianimarono un po'; tuttavia passarono una notte di ansie terribili.

Alle quattro del mattino, dopo averli perquisiti, i tedeschi li condussero nel cortile antistante l'Edificio e consegnarono loro zappe, badili e picconi. Li fecero quindi mettere in fila e dopo averli ammoniti "Chi tenta di fuggire sarà immediatamente fucilato" li condussero per Via Roma (1) nel campo che ho sopra indicato. Erano seguiti e vigilati da trenta soldati armati. I tedeschi ordinarono ai civili di scavare una fossa lunga circa otto metri e larga cinque. I 22 ostaggi si misero al lavoro circondati completamente dai soldati.

Intanto cominciava a farsi giorno. I tedeschi li incitavano di tanto in tanto, impazienti, perchè facessero presto. Circa le ore 6 ordinarono di interrompere il lavoro.(2) Fecero allineare i 22 ostaggi dinanzi alla fossa e poco innanzi a loro si disposero i soldati col moschetto. I civili ebbero l'impressione di una esecuzione, invece i tedeschi dissero: "Ora via!..."; e li ricondussero all'Edificio Scolastico nella sala a pianterreno.

Da lì udirono successivamente i passi di parecchie persone che scendevano da sopra e, pochi momenti dopo, le scariche del plotone di esecuzione e qualche colpo isolato.

(1) Ora Via Perugina.

(2) La fossa scavata risultò profonda circa 35 centimetri.

DOPO L'ECCIDIO

La fucilazione dei Quaranta ostaggi aveva gettato nel lutto tutta la città. Ognuno era sotto l'impressione di quelle raffiche di mitraglia echeggiate sinistramente all'alba del 22 giugno.

Ovunque si parlava della vittime, degli orfanelli, delle vedove; spesso si notavano le circostanze singolari per cui l'uno o l'altro era caduto in mano dei tedeschi.

Qualcuno era stato catturato mentre era sul punto di raggiungere l'aperta campagna, qualche altro, mentre ignaro di tutto tornava pacificamente dal lavoro, altri infine, mentre tornavano in casa per una occasione fortuita, erano incappati fra gli artigli dei tedeschi.

Il cordoglio era profondo, sia per la sorte toccata alle povere vittime,

sia per la pena che facevano tante famiglie che venivano a trovarsi improvvisamente prive di sostegno.

Amici e conoscenti furono vicini alle famiglie colpite per dividere il dolore e confortarne il pianto.

Lo stesso Mons. Vescovo si recò personalmente da tutte le famiglie dei Fucilati per esprimere loro il suo dolore e confortarle paternamente.

Fra i cittadini sorse anche un " Comitato pro Quaranta Martiri " per sovvenire le famiglie povere delle vittime e per onorare degnamente la memoria dei Caduti.

La mattina del 23 giugno un interprete tedesco, per ordine del Generale Comandante di Divisione, si presentò in Episcopio per chiedere se Mons. Ubaldi, alle ore 14, poteva ricever un loro Ufficiale.

Il Vescovo rispose affermativamente.

All'ora stabilita si presentò il Tenente Von Pagan il quale, esprimendo il rincrescimento dell'Alto Comando per le "severissime misure" prese per l'accaduto del 20 giugno, chiese a sua Eccellenza di comunicare al popolo Eugubino alcuni desiderata del Comando germanico.

Mons. Ubaldi, abbattuto e prostrato dai dolorosi avvenimenti del 20-21- e 22, manifestò anche al Ten. Von Pagan il profondo, immenso dolore suo e del popolo per la gravissima strage che era stata compiuta, poi, dando da parte sua assicurazione che si sarebbe fatto il possibile per evitare altri incidenti, pregò l'ufficiale che venissero liberati subito gli ostaggi ancora trattenuti e che fossero impediti atti di violenza, rapine e saccheggi onde ristabilire l'ordine e la sicurezza dei cittadini.

Von Pagan promise che il Comando avrebbe liberato gli ostaggi (infatti furono rilasciati la sera stessa) e che qualsiasi atto di violenza da parte dei soldati tedeschi sarebbe stato punito severamente.

Il 23 a sera - a tarda ora - il Tenente Von Pagan comunicò al Vescovo, a mezzo del Comm. Vincenzo Gotti, che era stato stabilito, anche per interessamento del Cappellano militare tedesco, di esumare le salme dei Quaranta fucilati per collocarle in una nuova fossa più grande e più profonda, e lo invitava - quindi - ad intervenire. Sua Eccellenza assicurò che sarebbe senz'altro andato. Il Comando tedesco

imponere la massima segretezza per evitare incidenti. (1) Avrebbero presenziato - dietro invito - il nuovo Commissario Mancinelli Scotti, l'Avv. Gotti e due Vigili del Fuoco per identificare le salme e ritirare gli oggetti personali che i Fucilati avevano indosso.

Le Quaranta vittime erano state seppellite in una fossa così piccola e così poco profonda che alcune salme affioravano alla superficie.

All'ultimo momento, circa le ore 22,30, invece di due ufficiali

(1) Il 23 il Comando tedesco fece affiggere per la città il seguente manifesto:

1 - COPRIFUOCO.

La durata del coprifuoco è fissata per tutta la popolazione civile dalle 21 alle ore 6. Durante le ore del coprifuoco nessuno può abbandonare la sua dimora.

2 - OSCURAMENTO.

L'oscuramento totale dovrà effettuarsi dalle ore 21,30 alle 5. I contravventori saranno severamente puniti.

3 - Tutti i civili, dall'età di anni 15 ai 60, dovranno essere muniti della carta d'identità o di documento equivalente (con fotografia).

4 - CONSEGNA DELLE ARMI.

Tutte le armi, munizioni e qualsiasi materiale esplosivo dovranno essere consegnati immediatamente al Comando di Piazza. Le case nelle quali si dovessero rinvenire armi, ecc., sarebbero fatte saltare e gli abitanti condannati a morte.

5 - Per tutti i reclami da parte della popolazione civile è stato istituito il Comando di Piazza. Gli interessati potranno rivolgersi a tale Ufficio dalle ore 10 alle 12.

IL COMANDO GERMANICO

AUFRUF

1 - SPERRSTUNDE

Fuer die gesamte Zivilbevoelkerung wird ab sofort eine Sperrstunde von 21 bis 6 Uhr festgesetzt. Waehrend diser Zeit ist ein Verlassen der Wohnugen verboten.

2 - VERDUNKLUNG.

Die Verdunkelung ist ab sofort in vollem Umfrange von 21,30 bis 5 Uhr durchzufuehren. Zuwiderhadlungen werden streng bestraft.

3 - Alle Zivilpersonen im Alter von 15 bis 60 Jahren muessen im Besitze eines ordentlichen italieischen ausweises mit Lichtbild sein.

4 - ABLIEFERUNG VON WAFFEN.

Saemtliche waffen, Munition und Sprengmitteln sind sofort auf der kommandantur abzuliefern. Hauser, in dener waffen usu. gefunder uerden, werden gesprengt und die einwohner verurteilt.

5 - Fuer die belange der zivilbevoelkerung ist eine ortskmmandantur eingerichtet Sprechstunde von 10-12 Uhr.

DAS DEUTSCHE KOMMANDO

Gubbio, 23-6-1944

tedeschi che avrebbero dovuto accompagnare il Vescovo, tornò nuovamente in Episcopio l'avv. Gotti per avvertire che la nuova fossa non sarebbe stata pronta prima delle ore 3 della notte.

Fu stabilito allora che sarebbe stato presente alla esumazione il Canonico D. Carlo Braccini Cancelliere della Curia Vescovile.

Riporto per esteso la relazione del fatto scritta dallo stesso Canonico Braccini.

Dalla narrazione circostanziata del pio Sacerdote il lettore può farsi una idea precisa di come avvenne l'esumazione delle salme.

"Era la sera del 23 giugno 1944. L'animo mio era ancora tutto preso e profondamente turbato dalla sorte toccata il giorno prima alle Quaranta Vittime della ferocia tedesca e dal dolore cagionato a tante sventurate famiglie. Mi trovavo presso Mons. Vescovo, il padre e il pastore buono, che si era prodigato per salvare dalla morte i suoi cari figli e che soffriva immensamente perchè vana, purtroppo, era riuscita l'opera sua. Circa le ore 22,30 si sentì bussare alla porta del Vescovato. Erano il Commissario del Comune, Conte Mancinelli Rinaldo e il Presidente delle Opere Assistenziali, Avv. Gotti Vincenzo. Mons. Vescovo ebbe un breve colloquio con loro. Mi chiamò poi in disparte e mi comunicò che il Comando tedesco, proprio in quella tarda sera, su proposta del Cappellano militare cattolico della divisione tedesca, aveva deciso di fare esumare le salme dei trentotto uomini e delle due donne fucilati la mattina del 22, per essere collocate in una fossa più larga e più profonda; la prima era troppo angusta e igienicamente pericolosa, perchè qualche cadavere affiorava alla superficie. L'esumazione sarebbe stata compiuta nella notte stessa per opera dei soldati tedeschi che già stavano scavando la nuova fossa. Era consentita unicamente la presenza dei due Signori che avevano portato la comunicazione a Mons. Vescovo, i quali, con l'aiuto di due vigili del fuoco, avrebbero proceduto alla ricognizione dei cadaveri. Il Comando aveva prescritto il più assoluto segreto, a scanso di nuovi incidenti che avrebbero potuto provocare nuove vittime. Circa le ore tre del mattino seguente, 24 Giugno, le salme sarebbero state già

collocate nella nuova fossa. Mons. Vescovo, con quella delicatezza che gli è propria, mi chiese un favore: "Si tratta di un ufficio molto pietoso, mi disse; capisco che anche lei è stanco e che le chiedo un sacrificio; dovrebbe andare a benedire la salme delle Quaranta Vittime, verso le tre di questa notte, prima che vengano ricoperte di terra. Verranno a chiamarla il Conte Mancinelli e l'avv. Gotti".

Sentii scorrermi un brivido per le ossa. Ero allenato dall'altra guerra a vedere scene orribili e strazianti, ma capivo bene che quella, per tante circostanze, non avrebbe avuto l'eguale nella mia vita.

Mi ripresi quasi subito. Dissi di sì, e, confidando nell'aiuto di Dio, manifestai il proposito di trovarmi presente, se possibile, anche alla ricognizione delle salme, per benedirle ad una ad una e per mettermi in grado di recare un conforto, sia pure meschino, alle desolate famiglie, improvvisamente colpite da tanta sciagura.

Mons. Vescovo apprezzò e incoraggiò con paterne parole questa mia decisione. Il Conte Mancinelli e l'Avv. Gotti furono subito informati di quanto noi avevamo deciso. Manifestarono il loro compiacimento e dissero che sarebbero andati subito al Comando tedesco per ottenere il lasciapassare anche per me; che alle una precise sarebbero tornati a casa mia, per recarci insieme al luogo del dolore.

Mi gettai vestito sul letto, non certo per dormire; un lumicino acceso per balzare in piedi al primo avviso; la porta di casa aperta. Nulla sapevano mia madre e gli altri famigliari.

Un leggero muovere di passi e una voce sommessa che mi chiamò per nome, mi fecero capire che era giunta l'ora. Erano, infatti, le una, e partimmo subito tutti e tre. Il lasciapassare personale, scritto con carattere e in lingua tedesca, ciascuno doveva portarlo aperto sulla mano destra, davanti al petto. Cadeva una rada pioggerella; il cielo era tutto coperto di nubi; il buio fittissimo; il silenzio profondo. Nell'animo e nella natura regnava una grande mestizia.

Allo sbocco di via Cairoli in via Reposati, una sentinella tedesca si piantò improvvisamente davanti a noi, con lampadina tascabile accesa in mano, con l'arma nell'altra. Dalla viva voce del Commissa-

rio che parlò in tedesco e dai nostri lasciò passare tenuti sempre in vista, conobbe il motivo per cui camminavamo in quell'ora straordinaria e ci lasciò proseguire. Ci dirigemmo all'albergo S. Marco, dove risiedeva il Comando. Anche lì presso, sentinelle, domande, risposte del Commissario, lasciò passare sempre alla mano. Il Comando ci accordò che uno dei soldati di guardia ci accompagnasse alla fossa, per evitare altri fastidi e, forse, qualche cosa di peggio. Questa precauzione non fu inutile.

Arrivammo al luogo ove era avvenuta la spietata carneficina. Due gruppi di soldati tedeschi, comandati da un sottufficiale, stavano lavorando. Uno di essi scavava la seconda fossa; l'altro estraeva i cadaveri dalla prima. Qua e là qualche soldato in moto o fermo col fucile in braccio. Otto o dieci cadaveri erano già stati estratti dalla prima fossa e messi in fila per la ricognizione. Una scala a pioli, presa dai tedeschi nell'aia più vicina, serviva loro da barella. La scena, rischiarata da una lampada a petrolio e da qualche candela, si presentò subito macabra al massimo grado. I soldati tedeschi lavoravano in silenzio e, si comprendeva molto bene, con raccapriccio e disgusto.

I nostri due bravi vigili del Fuoco, Vicebrigadiere Vispi Eugenio e Berettoni Firminio, erano già sul posto.

Prima d'iniziare il pietoso lavoro di ricognizione scambiamo parole con un Sergente berlinese, interprete presso il Comando tedesco, già conosciuto dal Commissario. Parla bene l'italiano. Dice d'aver assistito alla fucilazione dei Quaranta ed esprime sensi di raccapriccio per l'orribile scena in cui trovarono la morte, dice egli stesso, quaranta innocenti.

Prendiamo l'occasione per rivolgergli qualche domanda:

- La rappresaglia tedesca non è stata eccessivamente esagerata?*
- L'ufficialità è rimasta grandemente offesa per l'assassinio di un ufficiale medico disarmato, e la contromisura è stata rigorosissima.*
- Perché sono state comprese due donne tra i fucilati?*
- Rientra nelle leggi di guerra tedesche includere una percentuale*

di donne tra i condannati a morte.

- Qualcuno degli ostaggi sarà stato seppellito semivivo?

- E' impossibile; i tedeschi tirano molto bene...

Dietro nostra richiesta ci dice che i Quaranta furono divisi in quattro decine; che il plotone di esecuzione era composto di trenta soldati; che le scariche avvennero contro dieci ostaggi per volta, posti in quattro tempi successivi dirimpetto alla fossa.(1)

Si dà inizio all'opera di ricognizione. Quanto strazio al vedere quei poveri corpi massacrati! Petti crivellati; qualche cranio fracassato; sangue, un po' dappertutto; qualche volto sfigurato e irriconoscibile; una funicella legata al polso di ognuno. I cadaveri furono passati ad uno ad uno, con attenzione e religiosa premura, per identificarli attraverso le carte d'identità, o altri documenti che avevano nelle tasche. Si mise accuratamente in disparte tutto ciò che poteva costituire un ricordo, sia pur triste e doloroso, per le famiglie. Ecco un valente professore, un impiegato di banca, un carabiniere.

Ecco due cari giovani, l'uno di 17, l'altro di 18 anni, che avevo avuto alla mia scuola. Ecco due coloni, con i quali, per ragioni di ufficio, avevo tante volte trattato, fino alla vigilia della loro cattura. Ecco onesti operai, lavoratori dei campi, padri di famiglia o giovani di ottime speranze, che in gran parte conoscevo. In varie tasche furono trovate immagini devote e la corona del rosario; in una la reliquia di S. Giovanni Bosco.

(1) Le affermazioni del sergente berlinese sono in contrasto con il racconto fatto dalle signorine Vispi le quali, senza alcun dubbio, sono state veramente testimoni oculari di tutto il tragico episodio. E siccome la loro testimonianza è sicuramente attendibile, mi attengo al loro racconto.

Personalmente suppongo che il sergente berlinese abbia dato le risposte di cui nella relazione Braccini, più per disimpegnarsi che per dire la verità, che forse nemmeno lui sapeva. A mio parere il sergente non presenziò all'esecuzione. Ciò lo desumo dalla sua stessa narrazione che è in contrasto con la deposizione di altri testimoni oculari assolutamente attendibili.

Sopra ogni cadavere recitai una requiem aeternam, vi tracciai un segno di croce e vi dirizzai un bacio al posto delle mamme e dei babbi, delle spose, dei figli, dei fratelli e delle sorelle che non avevano possibilità di farlo.

Quando fummo alla volta delle due povere donne, proposi che le loro salme, messe in linea per la ricognizione una distante dall'altra, fossero poste vicine nella nuova fossa. Fu avvisato il Comandante tedesco e madre e figlia ebbero il ventitreesimo e il ventiquattresimo posto.

Man mano che la ricognizione era fatta, intervenivano i soldati tedeschi con l'improvvisata barella; vi adattavano alla meglio il cadavere per portarlo alla nuova fossa. Qui le quaranta salme furono allineate tutte nel medesimo piano, a doppia fila, con le teste rivolte ai lati più lunghi della fossa rettangolare, e con i piedi che si rincontravano nel mezzo. Fu dato un numero progressivo ad ogni salma, in modo che i desolati loro cari avessero potuto pregare e piangere su tutti e su ciascuno in particolare. Fu tutto ciò che si potè fare di meglio in quella tristissima notte.

Il pietoso ufficio della identificazione delle salme era finito. I soldati tedeschi terminarono di collocarle nella nuova fossa, ed io, iniziai le esequie. Il Sottufficiale ordinò ai soldati di sospendere il lavoro di sotterramento, ed essi si misero sul riposo. Recitai tutte le preci di rito ed aspersi con l'acqua santa le Vittime innocenti, mentre un nodo mi serrava la gola. Erano le cinque legali; avevamo impiegato quattro ore in un'opera di misericordia e di pietà. Stava per sorgere il giorno quando tutti e cinque tornammo meditabondi alle nostre case.

Tutte le volte che incontro qualcuno delle famiglie dei Quaranta; quando faccio una visita al luogo dove i Quaranta riposano, rivedo con la mente quei cadaveri straziati dal piombo tedesco; rivedo i soldati che scavano, disepelliscono e risepelliscono con ripugnanza; rivedo i lumicini di quella notte macabra; prego Dio per la pace eterna di quelle Vittime innocenti e per la rassegnazione dei loro cari alla tremenda sciagura".

Can. BRACCINI

Durante l'esumazione delle salme non ci fu alcun incidente. Per sistemarle nel modo più conveniente (1) discesero nella fossa, con vero spirito di abnegazione e di carità, il Vicebrigadiere dei Vigili del Fuoco Vispi Eugenio e il vigile Berettoni Firminio che adempirono il pietosissimo ufficio con pietà fraterna.

Fu lamentato che in quella circostanza le salme furono seppellite senza casse. E' comprensibile il rammarico dei congiunti e dei cittadini per questo fatto.

Si deve però tener conto che la decisione, l'ora, le formalità, il modo, tutto fu stabilito dai tedeschi.

Il 25 giugno sulla tomba dei Cittadini fucilati, presente il Vescovo, fu posta una Croce e dai Vigili del Fuoco, una corona di fiori.

(1) E' da tener presente secondo l'affermazione dello stesso Can.co Braccini che i tedeschi non toccarono mai le salme.